



*Dio perdoni al cantico  
che nel dolor mi uscì*

Forse ispirato dalle poesie di Giovanni Prati, un improvvisato poeta stendendo sarcastiche rime gioiva e prefigurava l'espressione contrita del volto del ricevente.

L'insofferente rabbia s'esternava nelle pungenti stanzine dirette al magistrato Lucio Sciortino, che non ingoiò lo scherno d'infame calunnia enunciato dall'anonimo autore. Ci rimase talmente male che informò del provocante sberleffo il sindaco Giancontieri e l'intendente Filippo Landolina, barone di Rigilifi.

*Leggea nel Prati la qui sotto poesia  
e mi rigordava di Lei,  
Signor Dottor Don Lucio Sciortino*

*Sai tu che sei, chi livido  
Per tenebrosi studi  
Nel ferraiuol di Satana  
Le brutte membra chiudi  
E con lo sguardo d'aspide  
Metti ribrezzo al sol?  
Così di Dio scaduto  
Tra i più codardi spiriti  
Che placan l'ire a Plauto  
Và.  
Con la bava e gli aliti  
L'aura avvelena e il sol!  
Và.  
Né la dubbia tenebra  
La rea caldaia accendi,  
Gittavi l'erbe; adunale,  
Spremine i sughi orrendi  
E l'infernal tuo farmaco  
Distilla o traditor.*

*Non a cantar di gloria  
La infame lingua avesti  
Ma tenebrose e memori  
Menzogne a modular  
Che rechi il pè di demone  
Per calle obliquo e muto  
Né l'aule sacre a compiere opere,  
ch'io dir rifiuto,  
Perché la terra e l'aere  
Non s'abbia a macular.  
Senti!  
Se pena in carcere  
Un ladro, un omicida  
So che la fame o l'impeto  
Cieco al fallir fu guida  
E una segreta lacrima  
Forse dal cor mi vien.  
Quando una trista femmina, da le  
native glebe reca l'infamia*

*Indi col ghigno e il facile  
Motto e l'ambiguo riso  
Spruzza le turpi gocciole  
A l'innocente in viso  
Che passeran de l'intimo  
Sangue mortali al cor.  
Giuda! coi tuoi satelliti  
Tu al fatal orto ascendi  
E accendi; e l'incolpabile  
Sangue di un giusto vendi.  
Corda tre volte! Accelera,  
Via per la selva il piè,  
Cerca tremando un albero poiché  
Perduta hai l'anima  
E da quel tronco spenzoli  
La disperata salma  
E la bufera e il turbine  
Fremano intorno a te!  
E i fiori e gli astri e i placidi rivi  
tramutin sempre  
E come trombe squillino  
Per maledirti sempre.  
Giuda che avesti i perfidi  
Occhi gelati in don,  
Non a mirar la florida  
Beltà de' campi e il velo  
Ampio de' mari e i liberi  
Monti e l'immenso cielo  
Ma a tossicar le vergini  
Gioie che tue non son.  
Giuda!  
Che non a sciogliere  
Detti giocondi e mesti*

*Lei Signor Sciortino, la comunica al suo collega ed Amico infemissimo  
Gaspare Gianquinteri, ed agl'altri poghi scelleratissimi amici componenti  
la infame calunnia.*

*Poverini, quanto bestemmierete tra non guarì!*

*E transita fra la ghignante plebe  
Che la farea del tenero  
Bimbo che chiude in sen;  
Io chino il capo e medito  
Che donna ella pur nacque,  
Come colei che in Magdalo troppo  
fu bella  
E piacque.  
E pentimento e venia  
Spero a l'infausto error.  
Qualunque fallo un gemito  
risveglia nel cor mio,  
Sento il dolor dei miseri Perché lo  
impose il Dio Che visse in  
mansuetudine e comandò l'amor.  
Ma te ribaldo e livido  
Per tenebroso studi  
Che nel mantel di Satana  
Le brutte membra chiudi  
E con lo sguardo d'aspide  
Metti in ribrezzo al dì,  
Te maledetto artefice  
Di filtri a l'aer cieco  
Te solamente abbomino  
Te veramente impreco.*

*E Dio perdoni al cantico  
Che nel dolor mi uscì.*

Come tanti, il documento è stato esaminato dall'Intendente che ne riceveva parecchi giornalmente, specialmente da chi aveva intenzione a far castigare e condannare i rivoltosi del 1848 scampati alla Giustizia.

Diversi partecipanti a quel moto rivoluzionario erano sorvegliati dalla Polizia borbonica e perfino dai due Vescovi della Valle (Trapani e Mazara), che informavano sul comportamento di comuni cittadini sui canonici rivoluzionari.

Sembra che Sciortino, preso di mira dall'anonimo improvvisato poeta, abbia fornito diverse informazioni su taluni personaggi, che sentendo l'opprimente mano della Giustizia non mancarono rinfacciargli il suo modo di agire, e quel tradimento consono ad un Giuda in diverse lettere anonime.



Da Calatafimi, il 12 Novembre 1850, il "Primo Supplente Giudice Regio" Lucio Sciortino così scriveva all'Intendente giustificando il proprio comportamento e l'integerrima sua persona.

*Signore,*

*Una lettera anonima pervenutami ieri l'altro da cotesta Trapani per via di posta, mi mette nel preciso bisogno di darne a Lei conoscenza.*

*Vedrà nell'insieme, come parecchie stanzine del Prati a me si adattano, da chi l'ha in dritto per farmi conoscere l'odio che nel di lui cuore accovaccia e per farmi conoscere il pravo disegno della vendetta contro di me concepito.*

*Le accludo io quindi l'originale onde possa nella di Lei saggezza giudicarne come conviene.*

*In quanto a me non mi credo da tanto per meritare le infamie che mi si danno; se rapporta talvolta quei fatti, che ne' svariati rami di pubblica amministrazione meritavano portarsi alla conoscenza della prima autorità della Provincia, per cui feci riserbatamente e non ebbi altra mira se non quella del mio dovere. Da questa legge io non metto alcun dubbio per credere che quel foglio nefando mi venne in dritto da' quei Signori miei compatriotti, che il Regal Governo giustamente persiegue.*

*Signore, il buon Sindaco di questa Comune, quell'ottimo ed onesto funzionario, per uguali frangenti dovette risentire, non ha guarì, il grave insulto di veder in socquadro le vetrine del suo Palazzo in una sera in cui lo freggiava di lanci per sollemnizzare l'ultima gala di Corte. Io mi attendo le mie ingiurie, ne son certo, non mi sgomento per questo, son pronto ad agonizzare per la giustizia, e si assicuri che farò tanto quanto so e posso per ischivare i colpi degli avventati detrattori dell'ordine, i quali mi credono causa delle loro persecuzioni.*

*Voglio augurami che in qualunque evento troverò ne' miei Superiori ed in Lei precisamente quella garentia che nella purezza di mia coscienza mi lusingo di meritare.*

L'Intendente replicava alla lettera consigliandolo di dar peso alle "scempie e vili calunnie", anzi di mantenere un comportamento sprezzante e noncurante alle anonime minacce.

*La poesia di Prati, che a Lei un apocrifo venne diretta, non può di certo riguardarla - ad un uomo come Lei, dotato di senno, che abborre gl'intrighi, che mira sola al bene della Patria, al mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete, e che per sostenerla impiega le sue forze e non sente riguardo per qualsiasi, non può che rendersi omaggio, né gli si conviene l'infamia del tradimento, cui allude la poesia - direi quasi imeritabile la calunnia, l'anonimo, pur l'uomo pubblico, che siede alla testa dell'amministrazione, tale è la condizione umana alle cose.*

*Ma agli anonimi, alle scempie e vili calunnie, si risponda collo sprezzo e colla non curanza. Il magistrato che sente pure la sua coscienza, si ride delle altrui puerilità e le conculca mettendole in caricatura, così le senta pure il meritevolissimo Signor Dottor Giancontieri Sindaco di cotesto Comune, il quale spreggiando le altrui stranezze me ne à dato solenne testimonianza in un ultimo avvenimento, ed io son sicuro ch'Ella non sarà diversamente per opinare che piacerà tener ciò in riscontro al cortese di lei foglio del 12 andante.*

L'avallo dell'Intendente al probo servitore del Regno delle due Sicilie sortiva il suo risultato. Molti impiegati e dirigenti approfittarono di simile situazione per avanzare in carriera amministrativa, denunciando e calpestando i rivoltosi del 1848. Nel 1860 eminenti figure di rivoltosi carcerati ed esiliati altrove e ritornati a Trapani sono stati gratificati e premiati con caldegiate cariche amministrative e politiche, le stesse mantenute per decenni da solerti funzionari borbonici che li avevano denunciati.

© Salvatore Accardi, Maggio 2009

© [www.trapaniinvittissima.it](http://www.trapaniinvittissima.it)